

Il 150° anniversario della nascita del poeta

# Il rivoluzionario Sandor Petöfi

Una voce europea, interprete dei sentimenti del popolo - Le celebrazioni in Ungheria

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 11 marzo. Quando Sandor Petöfi, in mattinata del 15 marzo 1848 recitò dalla scalinata del museo di Pest le sei strofe del suo canto nazionale, che termina con i versi «Giuriamo che non saremo mai più schiavi» dando così il via alla rivoluzione ungherese, aveva da poco compiuto 26 anni. Un anno più tardi sarebbe morto sul campo di battaglia di Segesvar combattendo da rivoluzionario. Lunghissimi lo definirono «il bolscevico della sua epoca». Il poeta ungherese Gyula Illyes, che è anche suo biografo, ha affermato che «Petöfi si è presentato come

un precursore del realismo europeo simile a Gogol, a Stendhal e Flaubert». Poeta e rivoluzionario, dunque. Ma la sua figura non può essere compresa se non nel quadro della grande stagione artistica e rivoluzionaria dell'anno di questo è proprio il compito che in Ungheria ci si pone con la proclamazione del 1973 (150° anniversario della nascita del poeta) come Anno-Petöfi. Momento centrale delle celebrazioni sarà il convegno internazionale dei poeti che si svolgerà a Budapest dal 9 al 15 aprile con la partecipazione di 80 artisti europei, al quale faranno seguito convegni di traduttori e critici.

## Barricate per la libertà

Petöfi poeta nasce dal popolo. I suoi versi vengono cantati nei villaggi tra le canzoni della tradizione popolare perché parlano il linguaggio dei contadini, esprimono il loro mondo. Sarà proprio questo a fare di Petöfi, poeta dell'Ungheria arretrata e isolata, una voce europea. L'800 è il secolo delle rivoluzioni. Gli ideali della rivoluzione francese giunti a maturazione faranno esplodere in tutto il continente la rivolta. Attorno a questa tendenza rivoluzionaria di fondo si organizzano il pensiero politico, filosofico, letterario e artistico e l'azione degli intellettuali. Nei trent'anni che precedono il 1848 prende consistenza la moderna nozione di popolo. Si realizza in questa epoca una

unità politica e intellettuale a livello continentale. Gli intellettuali combattono sulle barricate per la libertà, essi avvertono la pressione delle forze popolari come elemento decisivo della storia moderna. Baudelaire che combatte sulle barricate di Parigi scrive nella prefazione al poema di Pierre Dupont, «Canto degli operai»: «Sparite dunque, ombre fallaci di René, di O'bermann e di Werther; fuggite nella nebbia del nulla mostruose creazioni della pigrizia e della solitudine... il genio dell'azione non vi lascia più posto tra noi...» e dunque cantando, verso l'avvenire, o poeta provvidenziale, i tuoi canti sono il calco luminoso delle speranze e delle convinzioni popolari».

## La stagione del realismo

La realtà diventa il problema centrale della produzione artistica. Nasce la grande stagione del realismo. Il soggettivismo romantico veniva condannato dall'affiorare delle masse popolari alla superficie della storia. Scrisse Victor Hugo: «Un tempo il poeta diceva: il pubblico; oggi il poeta dice: il popolo». Questa unità storica, politica e culturale a livello continentale delle forze borghesi popolari durerà sino alla Comune di Parigi. Col chiudersi del ciclo delle rivoluzioni si spezza anche questa unità.

Mentre in Francia la borghesia aveva costruito il suo potere sull'annientamento della nobiltà, mentre in Germania furono gli stessi junker ad avviare la trasformazione capitalistica formando un esempio classico di trasformazione nel quadro della continuità sociale, in Ungheria, alla testa del processo, si pose la piccola e media nobiltà utilizzando capitali stranieri, in massima parte tedeschi. E' contro questa classe dominante che sopravvive alla sua missione storica, che Petöfi combatte e indirizza la sua lotta politica e culturale nel tentativo di spezzarne il monopolio intellettuale, al quale, come ha scritto Lukacs, «iniziano con Zsigmond Kerneny e con Jokai, per arrivare fino ai tempi della rivista Nyugodti gli uomini si sono rassegnati». Petöfi comprese che una cultura e un'arte nuove potevano farle soltanto un uomo nuovo. Per questo riteneva necessario strappare il potere politico e intellettuale alla classe dominante e compromesso con essa.

Sandor Petöfi è dunque figlio del suo secolo. Egli fu il rappresentante ungherese di quelle correnti democratiche che diedero di quel momento storico il caratteristico tono psicologico, con facili speranze e illusioni, con la fiducia nella possibilità di conciliare interessi contrastanti intorno ad obiettivi politici generali come la repubblica o il suffragio universale. Queste correnti democratiche, per la loro carica di lotta e per il loro entusiasmo, riuscirono per un certo tempo anche ad avere il sopravvento sulle composite forze che si erano poste a capo della rivoluzione. Il radicalismo di Petöfi e dei suoi amici, venuto di tratti anarchici, fu infatti l'anima della lotta rivoluzionaria in Ungheria, e riuscì a forzare la mano dello stesso Kossuth.

Egli cantò l'impiccagione dei re e la vita dei battellieri danubiani, la rivoluzione mondiale e il fascino nella piana ungherese. L'elemento nazionale e popolare si legò sempre, anzi fu il punto di partenza con l'elemento universale. Petöfi fu dunque un poeta europeo proprio perché fu un poeta nazionale.

## Preziose opere d'arte scoperte nel Foggiano

FOGGIA, 11 marzo. Preziose opere d'arte sono state scoperte durante lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo (Foggia), costruita in un periodo che va da prima del Mille al 1200. Si tratta di affreschi, fregi, ornati e pitture in stile romanico, gotico, bizantino, rinascimentale e barocco, venuti alla luce dopo aver scrostato intonaci e rimossi lastroni. Tra le opere d'arte scoperte, di particolare importanza un trittico alto oltre due metri raffigurante una Madonna col bambino dall'aurora scanalata e più santi dai colori vivaci, con l'azzurro dominante. La parrocchia di Santa Maria Maggiore sorge all'ingresso del borgo medioevale, ha un portale del 1198 e tre navate; la centrale, più ampia e alta, è separata dalle laterali mediante sei pilastri che sorreggono le tre volte a crociera.

Guido Bimbi

# UN «LIBRO BIANCO» DOCUMENTA LA FEROCIA DEL REGIME



«Abbasso la dittatura» è scritto su questo chiosco in una strada di Rio de Janeiro.

# Il terrore in Brasile

Migliaia di democratici gettati in carcere, torturati e trucidati. I decreti speciali del governo militare che privano i cittadini dei diritti civili e politici - Come operano gli aguzzini di Stato, coadiuvati dagli «squadroni della morte» e dai «comandi di caccia ai comunisti» - Latifondisti e capitalisti legati ai monopoli USA



Una raccapricciante fotografia del cadavere di una delle vittime degli «squadroni della morte», le famigerate bande organizzate per la caccia, la tortura e l'uccisione degli avversari politici, comunisti e democratici, del regime.

L'Amnesty International, l'organizzazione presieduta dall'ex ministro degli Esteri irlandese Sean Mac Bride, che negli anni scorsi aveva denunciato i gravi crimini commessi contro i diritti dell'uomo nel Vietnam, in Grecia ed in Iran ha inviato nello scorso settembre ai governi, alle maggiori organizzazioni religiose, sociali, economiche e culturali del mondo un dossier sulla tortura in Brasile.

Il documento, pubblicato in varie lingue ha avuto una vastissima eco. La stampa internazionale se ne è occupata ripetutamente e numerose personalità, in tutto il mondo, hanno chiesto che si facesse luce sui brutti crimini inumani e degradanti che vengono abitualmente e metodicamente praticati in Brasile non solo dalla polizia,

ma anche da gruppi illegali, come gli «squadroni della morte» ed i comandi di caccia ai comunisti. I militari, che nel 1964 hanno conquistato il potere, hanno elaborato la cosiddetta «dottrina della sicurezza nazionale». Essa stabilisce che esistono nel mondo due blocchi irriducibili antagonisti, l'uno democratico e cristiano diretto dagli Stati Uniti d'America del quale il Brasile è un «satellite privilegiato» e l'altro comunista e materialista. Tra loro, la guerra deve essere totale.

Per perseguire questi fini il governo militare ha approvato alcuni decreti legge, che hanno instaurato una severa censura nel Paese e che hanno praticamente annullato le più elementari libertà. Nel decreto 314, che

## OFFENSIVA CONSERVATRICE SULLE «SCUOLE SPECIALI»

# La questione degli «handicappati»

Concrete proposte comuniste per rovesciare la tendenza delle società capitalistiche ad accentuare e rendere definitiva, con apposite istituzioni, l'emarginazione dei cosiddetti «subnormali»

La tendenza, all'interno del mondo capitalistico, di bicchizzare la società destinando agli individui integrati, produttivi, e «normali» strutture, istituzioni, servizi diversi da quelli destinati agli individui devianti, improduttivi, e «subnormali» si riflette pesantemente in una serie di polemiche in corso sugli handicappati.

A Genova il Secolo XIX ha pubblicato recentemente una serie di articoli sugli handicappati la cui sintesi è che «i subnormali devono stare tra di loro, lontani dagli altri, perché impressionerebbero i bambini normali, ne rallenterebbero la formazione, perché la competizione con loro li manderebbe al banco dell'assistente, con bocciature inevitabili e ripetute, perché infine non potrebbero imparare col metodo globale e la rapidità degli studenti normali» (estratto dalla lettera di protesta del Comitato unitario per gli handicappati).

Per quanto concerne le scuole speciali, viene proposto di bloccare qualsiasi iniziativa che tenda ad ingigantire il fenomeno degli handicappati, ivi compresa la costruzione di nuove scuole speciali; verificare la validità ed il funzionamento delle attuali scuole speciali; iniziare il maggior numero di bambini possibile nelle scuole normali; provvedere a far rientrare in sede tutti quei bambini che sono internati in istituti mediante la collaborazione con la famiglia.

## Un articolo sul supplemento delle «Isvestia»

# L'amicizia tra Lenin e la famiglia Schucht

I fraterni e sinceri legami con i familiari della compagna di Antonio Gramsci

MOSCA, 11 marzo. La lunga e fraterna amicizia che legò a Lenin la famiglia di Giulia Schucht, vedova di Antonio Gramsci, è rievocata in un commosso articolo pubblicato oggi da «Isvestia» sulla Nedieta, supplemento settimanale delle Isvestia.

Alcuni dettagli della biografia di questa «stupenda famiglia di internazionali» — per ripetere le parole di Tverskoi sono inediti per l'Italia. Apollon Schucht padre di cinque figlie — ricorda l'articolo — era figlio di un generale e fu anche egli ufficiale della guardia zarista. Ma la sua carriera militare durò poco. Avendo aderito al movimento rivoluzionario, negli anni Ottanta del secolo scorso il giovane ufficiale fu degradato e mandato al confino prima in Siberia e poi a Samara (l'attuale Kuibyshev). Fu qui che conobbe il giovanissimo Vladimir Ulianov. La loro amicizia durò in pratica sino alla morte.

Fu nella casa degli Schucht a Zarskoie Selò, presso Pietroburgo, che Lenin lesse per la prima volta la sua opera giovanile: «Che cosa sono gli amici del popolo e come si battono contro i socialdemocratici». Negli anni successivi Lenin fece da padrino alla figlia di Apollon, Asja, e dopo la rivoluzione sottoscrisse la domanda di iscrizione al Partito di un'altra figlia di Schucht, Evghenia. Quando Apollon Schucht nel '33 morì, l'elogio funebre fu pronunciato dalla sorella minore di Lenin, Maria.

Ancora un particolare inedito: durante l'emigrazione in Svizzera la sorella maggiore di Lenin, Anna, regalò alle figlie di Apollon Schucht una copia con dedica de «Il cuore di De Amicis, da lei tradotto in russo e pubblicato nel 1898.

Nel 1919 Evghenia Schucht si ammalò e trascorse vari anni in una casa di cura del Partito, dove andarono a trovarla la moglie di Lenin, Krupskaja, e la sorella Giulia. In quella occasione Giulia conobbe Antonio Gramsci e da allora la sua sorte e quella della sorella Tatiana si intrecciarono strettamente con la vita del grande dirigente rivoluzionario italiano.

Tverskoi parla ampiamente dell'opera di Tatiana in Italia e di come riuscì a salvare e a portare nell'URSS i «Quaderni dal carcere»; della vita di Giulia al rientro, a Mosca dopo il 1926 e di quella dei due figli, Delio, ufficiale di Marina, e Giulio, musicista.

## La selezione nella scuola

Il Comitato unitario per gli handicappati in una lettera inviata a molti giornali confuta in maniera chiara questa tesi ed afferma, tra l'altro, che è proprio in un sistema scolastico come il nostro «che in tutti i suoi gradi non insegna e non ha i mezzi per farlo (aule, percorsi, strumenti), non prepara alla vita, scarta i figli delle classi subalterne e favorisce i privilegiati, si fonda sulla competizione nell'apprendimento e nelle comunità che garantissero a tutti i bambini (e non solo all'individuo handicappato) un'assistenza specializzata. Questo documento ribadisce l'orientamento internazionale di de-istituzionalizzare e de-segregare il maggior numero di bambini, destinando solo i casi gravissimi alle scuole speciali, che avrebbero dovuto assumere delle caratteristiche nuove.

Questi orientamenti dell'Organizzazione mondiale della sanità (l'Organizzazione mondiale della sanità) si trovano invece riflessi in un documento della Federazione milanese del PCI. Tale documento che prende in considerazione il ruolo svolto dalle classi differenziali e dalle scuole speciali all'inter-

## Trecento «unità riabilitative»

Una volta che si sono create queste condizioni si può lavorare per la trasformazione di tutte le strutture speciali che oggi servono a segregare e non a curare. Una trasformazione che è ben rispecchiata dalla proposta di legge del gruppo comunista alla Camera dei deputati sulla prevenzione, cura e riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche, sensoriali di soggetti handicappati in età evolutiva. Con questa proposta di legge si richiede l'istituzione di 300 unità riabilitative nel triennio 1973-76 che funzioneranno in seminterrato per i soggetti affetti da danni cerebrali estesi e permanenti, formato servizi curativi e riabilitativi ambulatoriali; effettuando prestazioni extra-ambulatoriali nella scuola, nelle istituzioni educative per l'infanzia, nella famiglia.

Giuseppe De Luca

Romolo Caccavale

Fausto Tarsitano